

OGGI SI FERMA IL LAZIO PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si aggrava la tensione nella Spagna che vive la crisi del regime fascista

Il premier franchista Carrero Blanco ucciso in un misterioso attentato

Una potentissima esplosione comandata a distanza ha fatto saltare in aria l'auto del presidente del governo — Uccisi anche l'autista e una guardia del corpo — Gli attentatori avevano scavato un tunnel sotto la strada — Il governo riunito d'urgenza nomina Torcuato Fernandez Miranda successore provvisorio

NOBILE E FERMA DICHIARAZIONE DI CAMACHO DAVANTI AL TRIBUNALE FASCISTA (A pag. 13)

Dal nostro inviato

MADRID, 20. L'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo dal 9 giugno scorso del governo spagnolo, è morto questa mattina dilaniato da una esplosione che un comunicato ufficiale ha definito dapprima « dalle cause sconosciute » e alcune ore più tardi ha attribuito a un attentato. Come ogni giorno Carrero Blanco, che aveva 70 anni, era uscito dalla chiesa dei Gesuiti in Calle de Serrano,

dove aveva assistito ad una funzione religiosa. Dopo poche centinaia di metri — erano circa le 9 e mezzo — l'auto su cui l'ammiraglio viaggiava è saltata in aria. Il capo del governo è morto sul colpo. I medici dell'ospedale Francisco Franco, dove è stato trasportato, non hanno potuto che constatarne il decesso. L'autista e una guardia del corpo sono rimasti uccisi anch'essi. L'attentato presenta aspetti misteriosi. Subito dopo il governo spagnolo si è riunito in seduta d'emergenza sotto la presidenza di Franco e a mezzogiorno, mentre la notizia non era ancora stata diffusa dalle fonti di informazioni spagnole, emetteva un comunicato in cui si affermava che « una forte esplosione dalle cause sconosciute, si è verificata nel quartiere di Salamanca e ha provocato parecchie vittime. Il capo del governo, ammiraglio Carrero Blanco, che si dirigeva in macchina verso il suo ufficio, sfortunatamente si trovava in quel momento

Renzo Foa

(Segue in penultima)



La voragine provocata dall'esplosione dell'ordigno che ha ucciso Carrero Blanco

Prospettive inquietanti

L'« numero due » del regime franchista, l'uomo che il dittatore aveva personalmente designato come suo successore e al quale aveva ceduto l'8 giugno scorso le funzioni di capo del governo, ha concluso tragicamente la sua carriera. In circostanze che non sono ancora del tutto chiare. L'annuncio, dato nel momento stesso in cui si apriva a Madrid il processo ai « dieci di Carabanchel », ha riacquisito i gravi interrogativi che avevano accompagnato quella designazione, rendendo più che mai evidente la crisi che il paese attraversa.

Attentato dinamitaro, ad opera di un ignoto gruppo di oppositori? Sanguinoso epilogo di una lotta di potere? Evento fortuito? A ognuna di queste ipotesi sono state collegate, nelle ore immediatamente successive, previsioni diverse sui contraccolpi che la scomparsa del primo ministro è destinata a provocare. Gli accenti dei dispacci di stampa a « segni di tensione » e ad un « clima pesante » sono richiamati alla memoria i sussulti repressivi dell'ala più oltranzista del regime.

E all'indomani del processo di Burgos, momento culminante dell'ascesa di Carrero Blanco, che occorre rifarsi per cogliere l'intrico di contraddizioni che travagliano la Spagna franchista e la spinta alla modernità della degradazione. La dittatura imposta trentacinque anni orsono al popolo spagnolo attraverso una sanguinosa guerra civile non solo non ha risolto i problemi nazionali ma li ha esasperati: ha suscitato forme di resistenza armata nella regione basca (fermenti del separatismo catalano, in odio dei vari settori della Chiesa a prendere programmaticamente le distanze), ha di fronte a sé in tutto il paese un vasto movimento politico e rivendicativo, guidato dalla classe operaia. Franco ha ottantuno anni e il problema di ciò che accadrà dopo di lui attende ancora una risposta. Dopo aver pazientemente annodato precari equilibri tra le forze che lo hanno portato al potere, le tendenze democristiane, nell'« unita » e « riformatrici », il dittatore aveva scelto, passando parte dei suoi poteri al suo « vice » una soluzione del tutto anomala. Il sottile Carrero Blanco doveva essere, ed è stato, soprattutto un governo « continuista ».

Non può dunque sorprendere che nel sette mesi trascorsi dal suo insediamento, il movimento di contestazione del regime si sia venuto estendendo, come attestano lotte e manifestazioni di strada — ultima quella di solidarietà con il Cile —, la spettacolare protesta dei sacerdoti di Zamora, sostenuta dalla popolazione; il messaggio inviato al clero e ai vescovi dall'arcivescovo di Madrid, monsignor Enrique y Tarancón, e tanti altri episodi. Né può sorprendere che la risposta di Franco consista, ancora una volta, nel rilanciare la repressione, con gli arresti degli intellettuali catalani, prima; con il rinvio dei sacerdoti imprigionati nello sciopero della fame al loro vecchio carcere, poi; infine con il processo a Marcelino Camacho e ai suoi compagni di lotta.

Tutto ciò che è stato immediata ripresa del processo, dopo il diverso del rinvio, annunciato mentre giungevano le prime notizie sulla deflagrazione nella via Serrano — sembra indicare che il regime intenda ora procedere a un ulteriore « giro di vite ». Gli antifascisti spagnoli invitano perciò nuovamente alla vigilanza e alla solidarietà dei democratici europei, chiedendo loro di non rallegrare ed anzi di intensificare le proteste contro il regime. « I dieci di Carabanchel » e di tutti i detenuti politici. Il loro appello e i fatti che lo hanno provocato si aggiungono alle dichiarazioni di Kissinger sulla Spagna franchista e sulla necessità che essa « partecipi su un piede di eguaglianza con gli altri paesi della zona atlantica allo stabilimento di un mondo giusto e stabile »: una circostanza, nell'attuale momento dell'Europa, non priva di significato.

e. p.

Dichiarazione del compagno Carrillo

Il segretario generale del PC spagnolo fa appello alla vigilanza unitaria contro la repressione

PARIGI, 20.

Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le circostanze della morte di Carrero Blanco sono molto strane. Dapprima il capo dello stato maggiore dell'esercito ha parlato di un incidente fortuito. Più tardi la polizia ha lanciato l'ipotesi di un attentato ben preparato e orchestrato nell'ambito del processo contro Marcelino Camacho e gli altri dirigenti del nuovo movimento operaio. In seguito si è parlato di una bomba comandata a distanza. Tutte le versioni fornite fino ad ora sono contraddittorie e molto sospette. Esse fanno pensare che si tratta di un tentativo di sfruttare l'avvicinamento per inspirore ulteriormente la repressione. Conoscendo i capi della polizia, le loro posizioni ultrascioviste, la loro mentalità — messa in evidenza l'anno scorso quando, con il pretesto della morte di un poliziotto, trasformarono la direzione generale della sicurezza in camera di tortura — la sola ipotesi che in questo momento è che i prigionieri politici chiusi a Carabanchel e tutti gli altri corrono il pericolo di essere assassinati e che in generale, nessun antifascista può sentirsi sicuro in Spagna nelle prossime ore. E' questo un momento nel quale l'opinione pubblica mondiale deve fare energicamente pressione sulle autorità spagnole, perché garantiscano la sicurezza dei detenuti nelle prigioni franchiste, esigano che cessino la repressione e le torture, che sia promulgata una larga amnistia e sia posta fine alla clima di guerra civile che il potere dittatoriale perpetua con la sua politica di repressione e di persecuzione. In Spagna, tutti, cattolici, comunisti, socialisti, democratici di ogni tendenza nelle fabbriche, nelle campagne, nelle università, debbono dare prova della massima vigilanza per proteggere la sicurezza e la vita dei prigionieri. Il processo contro i dieci di Carabanchel continuerà in un clima di terrore e di minaccia. Ora più che mai bisogna che si intensifichi la campagna per esigere la loro assoluzione e la loro liberazione ».

Un lutto dell'antifascismo e della Resistenza

E' morto il generale Cadorna

Le dichiarazioni del compagno Luigi Longo e del senatore Ferruccio Parri



VERBANIA (Novara), 20. Il generale Raffaele Cadorna, che fu Comandante Generale del Corpo Volontari della Resistenza e Capo di Stato Maggiore dell'esercito dal 1945 al 1947, è morto questa sera nella villa di Pallanza, all'età di 84 anni.

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, appresa la notizia della morte del generale Raffaele Cadorna, ha così dichiarato: « Questo è stato un valoroso soldato che ha saputo contribuire a riscattare l'onore dell'esercito italiano che il fascismo aveva infamato. Cadorna si fece paracadutare nel nord per assumere il comando generale dei volontari della libertà e seppero eccitare questo difficile e delicato compito ricercando e trovando la collaborazione

di tutte le formazioni partigiane. « Egli seppe intendere la caratteristica di una lotta armata di popolo, così diversa da tutto quanto aveva appreso e studiato in una lunga carriera, e seppe vedere quale immenso valore avesse il rapporto tra le formazioni combattenti e le larghe masse popolari, rapporto che costituiva la ragione prima ed essenziale della possibilità per lo sviluppo unitario e per la vittoria della Resistenza. « In Cadorna onoriamo il rappresentante di una tradizione democratica e antifascista che è rimasta l'impegno affidato dalla Costituzione alle Forze Armate italiane. »

● A PAG. 3 UNA NOTA BIOGRAFICA E LA DICHIARAZIONE DI PARRI

Le conclusioni del direttivo CGIL - CISL - UIL

I sindacati: il governo assuma precisi impegni per una nuova politica

Necessaria una svolta che garantisca occupazione, riforme, rinascita del Sud - Dal dibattito è emerso un giudizio fortemente negativo sulla linea governativa non adeguata alle esigenze del paese

Tutta la forza del movimento sindacale, come conferma il dibattito concluso dal compagno Lama, che per due giorni si è svolto nel direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, è impegnata sia sul piano delle proposte che delle iniziative di lotta, a respingere la minaccia di recessione e a fare uscire il paese dalla crisi attraverso misure non di pura emergenza, inadeguate alla gravità della situazione e a fare invece concretamente una nuova politica economica e sociale. Il sindacato non si chiude in posizione di difesa; conferma la volontà di avviare una strategia elaborata attraverso i congressi,

le stesse riunioni del direttivo della Federazione sindacale. Sarebbe strano, ha detto Fiori, che mentre questa conferenza si svolge in questi giorni l'esterno, noi mutassimo le nostre posizioni. Non è in discussione — ha proseguito il segretario generale della CGIL — il compito del sindacato nella società, ma la capacità di dare indicazioni valide per l'immediato e di non far deviare i problemi strutturali del paese. Una nuova politica. I punti di attacco sono quelli di una nuova politica nazionale.

Alessandro Cardulli
(Segue a pagina 4)

Domenica sull'« Unità » tavola rotonda sui contenuti di un nuovo tipo di sviluppo

Quale sarà il nuovo « modello di sviluppo »? Sul soddisfacimento di quali bisogni, sull'affermazione di quali valori ha posto il problema lo sviluppo del Paese? Come e secondo quali criteri si realizzerà il mutamento? Su questi temi « Unità » pubblicherà domenica una tavola rotonda alla quale hanno preso parte Luciano Lama, segretario generale della CGIL; Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI e responsabile della Commissione culturale; Paolo Rossi, ordinario di storia della filosofia presso l'università di Firenze; Giorgio Ruffolo, segretario generale della CGIS; Francesco Pasquatico, segretario generale dell'industria e commerciale presso l'università di Venezia, consulente economico generale dell'IRI, presidente dell'Istituto di studi per lo sviluppo del Mezzogiorno; Renato Zangheri, ordinario di storia delle dottrine economiche e sindaco di Bologna.

CONCLUSO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULLA CRISI ENERGETICA

Ampio riconoscimento della necessità di modificare le misure sul petrolio

La maggioranza respinge la mozione del PCI ma presenta un'odg che impegna il governo su una serie di nuovi provvedimenti - I comunisti si sono astenuti sottolineando il contrasto tra la linea indicata e la mancanza di scadenze precise - L'intervento di Di Giulio e la dichiarazione di voto di Barca

Folla commossa a Fiumicino all'arrivo della salma di Ippoliti

Mentre proseguono le indagini sull'attentato all'aeroporto di Fiumicino, è giunta ieri a « Leonardo da Vinci » la salma di Achille Ippoliti, il capo-reparto dell'ASA trucidato dai terroristi ad Atene. Una folla commossa ha reso omaggio al lavoratore. Anche il presidente Leone si è recato all'aeroporto.

Si è appreso, frattanto, che le varie fasi dell'attacco del comando terrorista sono state filmate da alcuni cineoperatori di una televisione straniera.

A PAGINA 5

Il PCI vota contro l'aumento dell'indennità ai deputati

Ieri l'ufficio di presidenza della Camera ha deciso di aumentare di 134.469 lire l'indennità ai deputati. La decisione è stata presa a maggioranza con il voto contrario dei rappresentanti comunisti e repubblicani. La presidenza del gruppo comunista, in un comunicato, definisce la misura « inopportuna e sbagliata », nel momento in cui si chiedono sacrifici a tutto il paese.

Il consiglio di presidenza del Senato ha escluso una decisione analoga.

A PAGINA 2

Inizia a Ginevra la conferenza per la pace nel Medio Oriente

Stamane a Ginevra inizia la conferenza per la pace nel Medio Oriente, che è stata preceduta da un intenso lavoro diplomatico. I gruppi democratici sulla necessità di una diversa politica energetica e di una « modifica » delle misure adottate dal governo.

La discussione, dopo la replica del ministro De Mita e la bocciatura delle mozioni di minoranza, si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno da parte dei gruppi governativi sul quale i comunisti si sono astenuti perché — come ha detto il compagno Barca nella dichiarazione di voto — essi riflette preoccupazioni comuni e proposte che il PCI fin dall'inizio ha sostenuto. Inoltre, fatto significativo, il documento di maggioranza — mancando ogni riferimento di approvazione alle misure del governo, costituisce di fatto una sollecitazione a correggerne il segno e il carattere.

In sintesi, l'ordine del giorno impegna il governo ad un efficace controllo sull'attività di approvvigionamento, rafforzamento del controllo delle scorte di petrolio; a predisporre un organico programma di razionamento che privilegi le attività produttive, i consumi civili primari e l'ENEL; a potenziare i trasporti pubblici; alla rapida attuazione del piano petrolifero a garanzia dell'approvvigionamento; a realizzare una politica europea verso i paesi produttori e di ricerca di fonti alternative; ad attuare misure anti-inflazionistiche; a promuovere investimenti.

Nel prendere atto di questi indirizzi, il gruppo comunista non ha potuto non sottolineare la mancanza di una precisa determinazione di impegno e di scadenze notevoli. L'insufficienza della risposta data dal governo, tramite De Mita, ai principali quesiti del nostro partito e il contrasto fra la linea auspicata dall'ordine del giorno e la concreta politica che viene avviata negli atti governativi, i ritardi persino verso le situazioni di più grave emergenza. Da qui la posizione di riserva dei comunisti e la loro determinazione.

● TO.

(Segue a pagina 8)

Polemiche falsificatorie sul referendum

Secca smentita del PCI circa un presunto « pacchetto » di proposte riguardanti divorzio, diritto di famiglia e aborto - La notizia diffusa nel corso di una conferenza stampa tenuta da un gruppo di parlamentari socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali - Una nota dell'agenzia manciniana denuncia il pericolo del referendum

Un gruppo di parlamentari socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, hanno sottoscritto un documento nel quale dichiarano di non voler accettare modifiche alla legge sul divorzio che possano venir concordate ai fuorti del Parlamento, allo scopo di evitare il referendum. Il documento, che è stato illustrato ieri da alcuni dei firmatari in una conferenza stampa a Montecitorio, dice: « Riteniamo nostro dovere comunicare che, quali deputati alla Camera, non abbiamo avuto modo di conoscere alcuna proposta avanzata per evitare il referendum abrogativo della legge 1 dicembre 1970 n. 890, e tanto meno di esaminare alcuna proposta tendente ad abrogare la predetta legge. Nel caso ciò avvenisse, in modo

formale ed alla luce del sole, dichiariamo che — data la gravità e la rilevanza di tali iniziative — non intendiamo abdicare al diritto-dovere di ogni deputato di esaminare a fondo testi e motivazioni politiche, contingenti e di prospettiva; e che, sia nelle commissioni di merito e per i pareri, sia in aula, interverremo affinché il dibattito sia largo e pubblico senza sentirsi vincolati a strozzature che altri, per avventura, avessero — al di fuori del Parlamento — concordate ».

Nel corso della conferenza stampa, il socialista Artali ha precisato che i firmatari sono disposti a « discutere ed eventualmente accettare » modifiche alla legge sul divorzio in sede parlamentare, ma sono « tutti contrari al doppio re-

gime matrimoniale » (un diverso tipo di regolamentazione, cioè, per i matrimoni civili e per quelli canonici) che significherebbe « la rinuncia dello Stato italiano a tutelare l'eguaglianza giuridica dei suoi cittadini ». Nel corso della conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche il deputato dc Marzotta-Cautaria, di Forza Nuova, motivando la sua adesione con la opposizione all'ipotesi del doppio regime matrimoniale, il socialista Acitelli ha parlato di un incontro fra Berlinguer e De Martino, che avrebbe avuto come oggetto il divorzio (si sarebbe trattato, in realtà, di un normale scambio di idee fra uomini politici); il repubblicano Mammì ha dichiarato di temere che fatti nuovi e conclusivi pos-

(Segue a pagina 8)



NOI pensavamo che il fermo di polizia costituisce il massimo strumento di prevenzione da concedere alle forze dell'ordine nella lotta che assessoro contro il crimine. Non vi siamo favorevoli, ma possiamo anche capire le ragioni dei fautori del fermo. Ma questa ragione, secondo la mia opinione, è falsa. Noi, abbiamo visto che c'è anche chi sostiene la opportunità, anzi la necessità, dello sparo di polizia. Dunque gli agenti, secondo il sanguinario Mattel, dovevano prima di tutto indovinare che gli aggressori avrebbero ammazzato trenta persone qualche minuto dopo la loro irruzione, e per conseguenza, ragionare così: « Se dobbiamo ammarci ad ammazzare trenta fra poco, tanto vale che le am-

maziamo noi qui, così, fra l'altro, si risparmia tempo ». E via mitragliando. Così Mattel si indigna perché l'altro giorno alla stazione Termini, un rapinatore, avendo fatto irruzione in un ufficio valori, non furono fermati dalle due guardie armate di mitra e dato che l'una era andata (col mitra) a fare pipì, l'altra (pure col mitra) a prendere il caffè. Ecco perduta una bella occasione di una sparatoria coi ficchi, e Mattel non se ne dà pace. Che anche a un agente possa venir voglia di prendere un caffè gli pare inintelligibile, ma soprattutto deplorabile, che le guardie non siano tutte antidive. « Lei quando ha fatto pipì? » domanda seccato il generale all'agente. « L'ultima volta, signor generale, è stato in agosto. Ma ero in licenza ». Così, sul campo, lo fanno marsciallo.

Fortebraccio